

Davigo: la continuità della magistratura

di ARTURO DIACONALE

Heri dicebamus. Colpisce che nella fase politica del trionfo della rottamazione torni sulla scena pubblica del Paese, nelle vesti di nuovo presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, quel Piercamillo Davigo che nella prima metà degli anni Novanta è stato uno dei componenti del Pool di "Mani Pulite" manifestando la convinzione che le inchieste giudiziarie avrebbero rivoltato l'Italia come un calzino.

Ma Davigo non è un fuoriuscito che torna in patria dopo più di vent'anni di esilio e riprende il progetto del rivoltamento del Paese con gli strumenti della giustizia dopo essere stato costretto ad abbandonarlo per la reazione vittoriosa degli avversari. Nei due decenni passati il nuovo presidente dell'Anm ha continuato a svolgere tranquillamente la sua carriera all'interno della magistratura. E, anzi, l'ha condotta in maniera rigorosa, brillante ed onorevole senza cedere di un millimetro alle suggestioni della politica a cui altri esponenti del famoso Pool di Milano non hanno saputo e voluto resistere.

Per questo la scelta dell'Anm di scegliere un rappresentante con il nome e la storia di Davigo colpisce. Perché il personaggio in questione non è un simbolo di rottura rispetto al percorso seguito dalla magistratura nel corso degli ultimi vent'anni, ma di piena continuità rispetto alla cosiddetta rivoluzione giudiziaria avviata all'epoca della rottamazione della Prima Repubblica.

Continua a pagina 2

Renzi in Iran, affari senza diritti

Il Presidente del Consiglio incontra a Teheran Hassan Rouhani per riattivare i rapporti commerciali fra i due Paesi ma mette la sordina ai diritti umani continuamente calpestati dal regime khomeinista



Sulle intercettazioni nulla cambierà

di CRISTOFARO SOLA

Matteo Renzi non ha alcuna voglia di toccare la normativa sulle intercettazioni. Ha troppa paura di restare impigliato in una pericolosa lotta al coltello con la magistratura.

La strombazzata volontà di fare compiere al Paese un balzo in avanti verso la piena civiltà giuridica è solo una chiacchiera priva di sostanza. Certo, quando accade che i suoi più stretti collaboratori vengano gettati nel tritacarne della diffusione a mezzo stampa delle conversazioni private scatta il riflesso pavloviano



che lo spingerebbe a tirare il freno. Ma è solo una reazione istintiva.

Continua a pagina 2

In morte del guru, ridateci Marco ed Emma!

di PAOLO PILLITTERI

Da giorni il pensiero va all'antica, eppur viva, esperienza radicale. Sarà il referendum prossimo venturo, sarà anche il riflusso politico a proposito degli aborti (troppi gli obiettori, la mala pasqua ai pochi medici osservanti della 194, con pesanti ricadute anche penali, ecc.). Ma poi è arrivata la notizia della morte di Gianroberto Casaleggio e la costrizione a riflettere sull'assenza "politica", o quasi, di Marco Pannella e di Emma Bonino, mi ha indotto a concludere che sì, è vero, Casaleggio è stato un importante innovatore, che la Rete, i blog e i meetup costituiscono un bagaglio comunicativo e aggregante di notevole valore, ma ne



avverto sempre una virtualità che cozza fortemente con bisogno di fisicità, di esempi per dir così viventi, di corpi reali, di persone "in carne ed ossa" cui guardare. E, dunque, non mi resta che proclamare: mi manca Marco, mi manca Emma, ci man-

cano i "radicali" come erano rappresentati da quei due simboli. Riflettendo ulteriormente su Casaleggio ne ho scovate delle similitudini con quei "radicali", ma erano e sono puramente formali se non, addirittura, frutto di un desiderio personale piuttosto che di una corrispondenza politica e storica.

Magari i seguaci di Grillo e Casaleggio si fossero ispirati alla tradizione libertaria, liberale e garantista dei radicali. Spiace sempre la morte di un protagonista della modernità portata nelle politica ai tempi di Internet, e Casaleggio lo è stato indubbiamente. Ma è diversa e più intimamente perturbante la memoria...

Continua a pagina 2

POLITICA

La politica per censo con buona pace della Democrazia

SALATTO A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Lutto a Cinque Stelle: oggi siamo tutti Casaleggio ma...

MASSIMANO A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Per il Partito Radicale dello Stato di Diritto e i Diritti umani

A PAGINA 3

ECONOMIA

Usa: vera ripresa o nuove bolle speculative?

LETTIERI-RAIMONDI A PAGINA 4

ESTERI

Immoderato Iran: l'appello di Nessuno tocchi Caino

LETIZIA A PAGINA 5

La politica per censo con buona pace della democrazia

di POTITO SALATTO (*)

Uno dei temi che di questi tempi più attanaglia sia la sinistra che il centrodestra è l'assenza di una leadership autorevole in grado di sostituire Matteo Renzi o che possa succedere a Silvio Berlusconi.

Tutto vero. Chiediamoci, però, quale è la vera causa di una situazione del genere che rischia di bloccare il nostro sistema democratico. Il vero responsabile, del quale nessuno ama parlarne, è il sistema elettorale inaugurato nella Seconda Repubblica con le liste bloccate e, quindi, con parlamentari "nominati" dai capi partito. Nomine avvenute, spesso, premiando da un lato la "fedeltà" (rivelatasi in seguito dalle cronache del Palazzo, solo presunta) a chi ha composto le liste garantendo l'elezione, dall'altro ignorando la cosiddetta "meritocrazia" per essere tranquilli di non avere successori adeguati.

Ci troviamo, così, con parlamentari senza alcun legame con gli elettori ed il territorio, con una classe dirigente non all'altezza della gravità



della crisi sociale, economica, ideale del Paese e con un calo ovvio dell'autorevolezza della Politica. La motivazione della esclusione delle preferenze è stata quella di non volere campagne elettorali che avrebbero alimentato la corruzione dei candidati interessati a spese esorbitanti. Convincimento, questo, strumentale ed ipocrita. Non a caso, nel 2009, furono i nominati ad impedire a Berlusconi di immaginare liste "bloccate" per il Parlamento europeo

degli altri Paesi dell'Unione, una rappresentanza stabile in grado di difendere compiutamente gli interessi dell'Italia. Gli altri Paesi, infatti, con le liste senza preferenze hanno euro-parlamentari con più legislature, capaci di conoscere a fondo la terribile struttura burocratica di Bruxelles e a trarne, per questo, maggiori vantaggi per la Nazione di provenienza, senza doversi curare del territorio, spesso abitando permanentemente in Belgio.

Strumentale ed ipocrita perché

l'elezione di un parlamentare europeo di estrazione italiana, oltre ad avere macro collegi elettorali (da 2 fino a 4 Regioni) richiede un numero di preferenze da 40mila a 120mila e malgrado questo nessuno di loro, nel corso della mia legislatura (2009-2014) è stato coinvolto in vicende giudiziarie. Al contrario della folta schiera

di parlamentari "nominati" oggetto di attenzione dei magistrati italiani. Ciò dimostra che la moralità è individuale e non dipende dalle preferenze o meno che ti consentono di rappresentare le Istituzioni. Potrà cambiare questo stato di cose? L'Italicum, pur avendo 100 parlamentari sicuramente eletti perché capilista bloccati - sicuramente ci saranno i capi (?) di partito e i loro affiliati - è vero che prevede per gli altri in lista le "preferenze" ma questo significa che gran parte degli at-

tuali uscenti non saranno rieletti perché non rappresentano niente e nessuno. Di qui la vera preoccupazione di molti e la ragione per la quale l'attuale legislatura verrà tenuta in piedi fino alla naturale scadenza del 2018. Questo significa anche che, non avendo creato in questi anni ambienti idonei per una selezione meritocratica della classe dirigente locale e nazionale, i nuovi subentranti non solo non avranno le caratteristiche di possibili leader, ma saranno sicuramente persone della cosiddetta società civile o imprenditoriale con grandi capacità economiche, visto che i contributi elettorali dello Stato ai partiti sono stati aboliti.

Insomma, ci si avvia ad una politica per censo con buona pace della nostra democrazia. A tal proposito vale la pena ricordare H. Beauchesne che ha scritto nella sua Storia della Psicopatologia: "Chi crede che con il denaro si possa fare tutto è indubbiamente interessato a fare di tutto per il denaro".

(*) *Membro Political Assembly PPE a Bruxelles*

segue dalla prima

Davigo: la continuità della magistratura

...Nel lustro passato la magistratura non è stata marginalizzata o costretta a fuggire, ma è stata protagonista assoluta della scena pubblica del Paese incidendo in maniera determinante in tutte le diverse fasi politiche italiane. Dopo la Prima ha eliminato anche la Seconda Repubblica non limitandosi ad applicare il proposito rivolto da Antonio Di Pietro a Silvio Berlusconi ("io quello lì lo sfascio"), ma colpendo anche gli uomini del polo alternativo a quello del centrodestra. E oggi l'artefice della rottamazione, alla vigilia di avviare la Terza Repubblica con un riforma istituzionale ritagliata sulle sue spalle, lamenta che anche su di lui e sul suo governo il contropotere giudiziario abbia in corso un'operazione di intenso logoramento.

In tutti questi anni passati, inoltre, la magistratura ha dominato la scena pubblica esercitando un'egemonia culturale che oltre a provocare la conservazione ed il potenziamento della legislazione emergenziale ha convinto larghi settori dell'opinione pubblica che solo la via dell'azione e della repressione giudiziaria può portare alla guarigione dei vizi nazionali.

Davigo è il simbolo della magistratura che mentre tutto è cambiato in Italia e nel mondo rimane fedele alla rivoluzione giudiziaria della propria giovinezza bocciando, ad esempio, l'intera legislazione anticorruzione che pure la sua egemonia ha ispirato negli ultimi vent'anni. Il che preoccupa. Non perché vanno messe in conto nuove offensive giudiziarie contro l'attuale od altri governi. Ma perché tanta continuità mette in luce che vent'anni di egemonia culturale giustizialista sono riusciti solo a dimostrare l'inefficacia della repressione giudiziaria se ad essa non si affianca lo smantellamento per via politica della fabbrica della corruzione rappresentata dallo stato burocratico-assistenziale.

ARTURO DIACONALE

Sulle intercettazioni nulla cambierà

...La verità è che nessuno, e lui più degli altri, ha davvero voglia di mettere mano a una seria riforma del sistema. Non è conveniente. E poi, volendo, anche la barbarie si nutre di ragioni plausibili. La tesi in auge presso i contrari alle restrizioni all'uso delle intercettazioni è che il sistema d'indagine impiantato in Italia non possa fare a meno di uno strumento fondamentale per l'accertamento dei reati. In effetti,

la polizia giudiziaria, fortemente penalizzata dai tagli di risorse e di personale, non è più in grado di svolgere l'attività investigativa nelle forme tradizionali di raccolta delle informazioni. Inoltre, non è sufficientemente attrezzata a fronteggiare l'evolversi delle tecnologie che la controparte criminale è in grado di procurarsi grazie alle enormi risorse di cui dispone. Diventa quindi inevitabile il ricorso allo strumento della "pesca a strascico" attraverso le intercettazioni. Una sorta di speranza messianica che gli investigatori coltivano perché, a furia di scrutare le vite degli altri, qualcosa di penalmente rilevante salti fuori.

Ma le intercettazioni servono anche ad altro, non soltanto a puntellare ipotesi accusatorie traballanti. Sostengono il mercato dell'informazione. I giornali, e i media in generale, campano pubblicando i resoconti delle schiuffe che personaggi più o meno noti al pubblico si dicono in privato. Tra i vizi della stirpe italiana vi è purtroppo la deprecabile inclinazione a non farsi i cavoli propri, ma a desiderare di conoscere quelli altrui. Si tratta di un'insana ossessione che genera mercato. Per questo che la gran parte dei "soloni" dell'informazione finge di stracciarsi le vesti a difesa dei diritti inviolabili della persona, mentre nel chiuso delle redazioni si scanna per procacciarsi le rivelazioni più disgustose da sbattere in prima pagina. Se ci si limitasse a pubblicare solo le notizie penalmente rilevanti, evitando di attingere al verminaio delle confidenze rubate, quante prestigiose testate giornalistiche dovrebbero chiudere bottega? C'è poco da fare: l'immagine morbosa della ex ministra Federica Guidi nei panni della "sguattera del Guatemala" abusata dal compagno-padrone fa più audience della crisi libica e delle testate nucleari della Corea del Nord messe insieme. Poi, le intercettazioni rappresentano lo strumento principe della lotta politica in uso nella Seconda Repubblica.

Come la storia politica di Silvio Berlusconi ha dimostrato, la sola pubblicazione dei suoi conversari amorosi è bastata per sovvertire la volontà sovrana del corpo elettorale. Non fosse che per questo solo episodio lo sputtanamento dell'avversario a mezzo stampa dovrebbe entrare a pieno titolo nei manuali di Diritto Costituzionale alla voce "prassi per la destabilizzazione degli assetti di potere". La sinistra più della destra ha fatto tesoro di questo scellerato metodo di confronto e adesso fa fatica a rinunciarvi. Capirete bene che in un simile scenario fangoso l'uso improprio delle intercettazioni non abbia alcuna possibilità di essere ridimensionato non perché, come dicono i magistrati, esse siano un insostituibile mezzo investigativo ma perché incarnano la parte peggiore della nostra essenza: morbosa, voyeur, pettegola, intrigante. Dovremmo farci un po' schifo per questo, ma da buoni cristiani

confidiamo nel perdono che alla fine sappiamo concederci da noi stessi.

CRISTOFARO SOLA

In morte del guru, ridateci Marco ed Emma!

...di una presenza fervida nella politica italiana di Pannella, della Bonino e di altri esponenti. Una presenza fattiva, sempre in azione, sempre sul pezzo ma conservando una struttura "filosofica" non arrendevole alle mode, non coniugabile con le passeggere voluttà dell'italiano in cerca di novità. E il rapporto fra gli epocali referendum legati ai radicali, le memorie degli scontri su divorzio e aborto con i duelli di carta di oggi in riferimento al prossimo referendum sulle trivelle (con annesse intercettazioni nel fantasmatico Totalgate lucano) ci fa precipitare in una sorta di terra di nessuno dove primeggiano esclusivamente le parole in libertà, la rissa, le contumelie e, soprattutto, la voglia di cappio, la sete di manette, il giustizialismo come arma letale per il nemico. Donde l'acuto rimpianto per le battaglie per il garantismo erga omnes che Pannella condusse negli anni Novanta, e come ci mancano quegli assalti all'imbarbarimento della lotta politica condotta sull'onda del circo mediatico giudiziario. E si scopre, dunque, la portata davvero storica delle battaglie di Marco ed Emma e dell'anima politica che le strutturava, osservandone la durata nel tempo, la loro continua azione nella stessa griglia quotidianità. Perché erano ancorate ad una concezione alta della politica, si iscrivevano prepotentemente in un'agenda che abbisognava assolutamente di una svolta, di una rottura, anche interna alle famiglie della vastissima componente cattolica, ma pur sempre iscritta nell'inconfondibile Dna di una battaglia di contenuti destinata ad incidere sulle esistenze e sulle stesse mode.

Oggi accade l'inverso e nella parabola del Movimento Cinque Stelle e riletta nella vicenda di Casaleggio - che del movimento è stato davvero la magna pars con l'invenzione della mitica democrazia diretta - si racchiude un percorso contraddittorio che dalla primigenia forza brutta distruttiva della politica del "tutti ladri, mandiamoli a casa!" si è progressivamente trasposta su livelli diversi, su piani che abbandonavano gli slogan dell'uno vale uno (Casaleggio docet) per incamminarsi nei sentieri delle consuetudini del fare il sindaco, l'assessore, il responsabile amministrativo e, diciamo pure, il deputato e il senatore.

L'imposizione ferrea delle lex del network superiore ad ogni altra prescrizione ha finito col denegare il senso della democrazia diretta nella misura davvero ridotta dei partecipanti decisori in Rete di scelte che impallidiscono da-

vanti a qualsiasi primarie. Per non parlare dell'ecatombe di espulsi, anche per le più banali ragioni, comprese quelle delle quali i sopravvissuti se ne fanno un baffo, a cominciare dalla presenza nei talk-show, cioè nella tivù, ritenuta, allora, un ferrovicchio utilizzato dai manipolatori del consenso e, chissà mai, dalla piovra delle multinazionali. Mai una presenza nei talk è stata più intensa e petulante di quella di certi pentastellati, sempre arruffati i maschi, spesso anche machi, e altrettanto scarmigliate le donne. Di costoro era riconosciuta, allora, l'irruenza oppositoria sventolante il cappio, ma oggi è ben visibile la disponibilità al set, sia pure con una sempre superba supponenza di chi ha le soluzioni in tasca, ma con tanto di eleganza, di posa, di trucco, appena accennato per i maschi e una molto ben ritoccata plasmatura del volto per le femmine. La Raggi dalla Gruber è l'esempio più insigne.

Dicono che sia stata la scuola di politica (televisiva) imposta loro da Casaleggio a produrre questa modificazione, ma non si tratta solo di fashion ad uso del telespettatore, di una modellatura superficiale. No, perché questi cambiamenti sono avvenuti contestualmente a quelli delle scelte politiche, con un sorta di adagiarsi day by day al vento che spira, agli umori, alle opportunità, agli appigli per prendere in castagna il nemico, cambiando radicalmente posizione, basta pensare alla vicenda della fecondazione assistita per rendersi conto che, adesso, sono le mode ad imporsi sulle scelte politiche e non viceversa, come ci hanno invece mostrato gli esempi di Marco e di Emma. Ci mancano, quanto ci mancano!

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di VITO MASSIMANO

Inutile dire che siamo umanamente vicini a chi, in queste ore, piange la scomparsa di Gianroberto Casaleggio, un innovatore, un uomo mite ma capace di intuizioni rivoluzionarie, perseguitato con la tenacia e la lungimiranza che solo i grandi uomini sanno mettere in campo. Siamo certi che Casaleggio resterà nella storia di questo Paese e siamo altrettanto convinti che l'unico fatto veramente moderno di questi ultimi anni sia il Movimento Cinque Stelle, la sua creatura la quale ha avuto il merito di canalizzare il malcontento ed il disinteresse - soprattutto delle nuove generazioni - verso la politica, declassando ciò che si presentava come nuovo (ma all'interno dei contenitori tradizionali) a mero nuovismo da parrucconi ripuliti.

Detto questo, non vorremmo accodarci alla retorica mielosa di chi teorizza una sorta di fair play politicamente corretto e giù in complimenti affettati all'insegna del "sono sempre i migliori quelli che se ne vanno". Abbiamo come l'impressione che questa superficialità non sarebbe piaciuta nemmeno a lui, uomo estremamente asciutto e poco avvezzo alle smancerie. Ecco perché non possiamo non ricordare che Casaleggio è stato sì un innovatore, ma nella comunicazione politica perché il suo Movimento, dal punto di vista pratico, si è contraddistinto per un estremo tradizionalismo gestionale.

Sotto lo slogan suggestivo (ad esempio "una testa, un voto") niente, insomma: le solite epurazioni verso i dissidenti, i trionvirati ed i consueti front-man che accettano la logica



stringente in base alla quale il capo detta la linea e loro la seguono da bravi soldatini consegnandosi in tutto e per tutto alla Casaleggio & Associati ed al relativo Grande Fratello informatico. Legittimo ed innovativo, per carità, ma non c'è nulla di diverso rispetto alle vecchie cor-

renti o ai Partiti Azienda da cui costoro, il nuovo che avanza, pretendevano di distinguersi.

Casaleggio ha avuto il merito di intercettare l'insofferenza laddove nessuno l'aveva vista (o si reputava in grado di metterci una pezza alla vecchia maniera), ha avuto l'abilità

di sfruttare la frustrazione di tutti coloro che si sentivano esclusi dal processo decisionale, ha avuto la lungimiranza di ingenerare nel "nerd" la speranza di fargliela vedere lui ai vincenti che non lo invitavano sin dalla festa delle medie. Il sogno è bello, la suggestione anche ma la

grande bugia che si cela dietro questo desiderio di rivincita è la convinzione che tutti siano uguali e che il cittadino comune, usando un po' di buon senso ed una certa dose di onestà, sappia fare meglio di quei parrucconi, corrotti ed incompetenti.

La vita non va così, cari pentastellati, e lo sapeva anche Casaleggio visto che dietro ogni Cittadino Parlamentare aveva pensato bene di approntare uno staff di cagnacci pronto ad indirizzare tutto, riferire ogni movimento sospetto, reprimere sul nascere qualsiasi tentativo di fare politica in maniera autonoma e con la propria testa. Casaleggio forse è stato l'unico al mondo a realizzare veramente la realtà virtuale creando una gabbia aurea per i propri elettori: da una parte la Rete che si illude di partecipare, dall'altra i cittadini attempati affetti da analfabetismo informatico che si eccitano di fronte ad un vaffanculo ben assestato di Beppe Grillo ai potenti della casta e dall'altra il suo staff che mandava avanti la macchina sulla base delle sue decisioni.

D'altronde taluni affermano giustamente che la democrazia diretta si chiama così perché c'è sempre qualcuno che la dirige: oggi siamo tutti Casaleggio per moda ma, commenti mielosi a parte, Gianroberto ne era un fulgido esempio. Cosa ne sarà adesso del Movimento senza la sua testa pensante? L'interrogativo, da domani, entrerà a far parte dell'attualità politica.

Per il Partito Radicale dello Stato di Diritto e i Diritti umani

di REDAZIONE

La realtà del regime italiano, anti-Stato di Diritto, anti-democratico, anti-liberale, nota e denunciata da decenni e aggravatasi sempre più nel corso degli ultimi anni al punto da essere conclamata e condannata anche a livello internazionale, è tale da impedire non solo il competere ma anche il solo presentarsi alle elezioni di qualsiasi ordine e grado: non esistono infatti - secondo tutti i parametri universalmente noti, di regole, linee guida e raccomandazioni - le condizioni e garanzie minime per concorrere in una elezione davvero democratica. È del tutto assente la condizione prima ed essenziale per il corretto svolgimento della vita democratica: il diritto umano, civile e politico alla conoscenza.

Tutti i precedenti elettorali "radicali" degli ultimi anni - nazionali o locali - possono essere richiamati a conferma di questa analisi. E se vogliamo indicare un caso, fare un nome per tutti, è quello di Marco Pannella, deliberatamente, sistematicamente cancellato, vietato nel corso degli ultimi anni da ogni spazio informativo, pubblico o privato, condannato dal regime italiano a una lunga, persistente e, di anno in anno, sempre più degradante serie di umilianti retrocessioni, fino all'ultimo e infimo posto nella classifica della comunicazione politica e degli ascolti.

Le campagne elettorali, tutte, si sono svolte in questo ultradecennale e sempre più aggravato contesto di anti-democrazia, né vi sono segnali di mutamento di rotta che facciano sperare bene per le future. Ormai non è solo un problema di informazione o di comunicazione politica, ma di Democrazia e di Stato di Diritto.

Stando così le cose, la presentazione di liste "radicali" alle prossime elezioni - come quelle annunciate da Emma Bonino, Marco Cappato e Ric-



cardo Magi per Roma e Milano - costituisce fatto incomprensibile e senza precedenti, almeno da quando gli statuti di tutti i soggetti della galassia radicale hanno precluso la presentazione in quanto radicali a qualsiasi tipo di elezione. È un fatto senza precedenti anche in fatto di contenuti, per esempio rispetto agli anni Settanta-Ottanta, quando il Partito Radicale si presentava alle elezioni con il simbolo della Rosa nel Pugno ma senza connotare la sua politica in termini nazionalistici, localistici e partitici (basti pensare alla concomitante lotta contro lo sterminio per fame e alla prassi della "doppia tessera"). La stessa lista di "laici, socialisti, liberali, radicali" della Rosa nel Pugno nel 2006 è stata concepita

all'interno della intera galassia radicale e connotata dalla presenza di esponenti "esterni". Ciò fa la differenza con gli esperimenti attuali.

Capiamo che presentare siffatte liste possa apparire un primo, essenziale passo per chi mira a dare un senso esplicito, conseguente ed esemplare alla "svolta" politica maturata e rivendicata al Congresso di novembre 2015 di Radicali Italiani. È una svolta che non condividiamo ma che abbiamo non contrastato a Chianciano e non contrasteremo oggi a Roma o a Milano nelle sue derivate elettorali.

Noi abbiamo però un'altra visione, un altro progetto, altri metodi, altri obiettivi: gli stessi del Partito Radicale, da sessant'anni. Per noi la risposta di Partito, di Governo e di

Riforma, oltre che necessaria e urgente, è volta, come stiamo tentando di fare, a mettere in moto - a partire dall'Italia, ma non solo in Italia - la transizione verso lo Stato di Diritto contro la Ragion di Stato, attraverso l'affermazione del Diritto umano alla Conoscenza, che è innanzitutto conoscenza di quel che il Potere fa a nome dei suoi cittadini.

Nelle elezioni romane, ma anche a livello nazionale, l'unico fatto nuovo che riteniamo possa per noi costituire eccezione alla regola, ha il nome e la storia di Roberto Giachetti. Il vissuto radicale del "renziano" Roberto Giachetti, che continua ancora a vivere e far vivere il Partito Radicale con la sua iscrizione e iniziativa politica (dal deposito in Cassazione dei quesiti sulla Giustizia Giusta alle visite in carcere con Marco Pannella), ci importa, ci rassicura e ci dice che può riservare sorprese singolari o ulteriori conferme e sviluppi di una storia esemplare. Vogliamo quindi aiutarlo a diventare sindaco di Roma, di una città che non sia più introvertita e chiusa, immersa nei suoi spiccioli problemi, ma estroversa, aperta, transnazionale. In una parola: universale, bandiera e simbolo della visione del mondo e del Diritto cui sta dando corpo la campagna in atto del Partito Radicale sul Diritto umano alla Conoscenza.

In ultima analisi, crediamo che la ricerca del dialogo fino allo stremo sia quanto di più importante ci chieda Marco Pannella, anche in queste ore. È il connotato essenziale dell'alterità radicale che vogliamo continuare ad affermare e praticare, senza calcoli del tipo "il fine giustifica i mezzi" o, peggio, adattamenti a ragion di partito. È la via maestra per continuare a concepire un nuovo possibile, come è sempre stato nella storia radicale, fondata sulla teoria di una prassi nella quale parole e fatti, mezzi e fini, comportamenti e obiettivi hanno sempre teso a coincidere.

René Andreani, Matteo Angioli, Laura Arconti, Emanuele Baciocchi, Angiolo Bandinelli, Luca Bauccio, Marco Beltrandi, Rita Bernardini, Gianni Betto, Guido Biancardi, Maurizio Bolognetti, Piero Bonano, Giampiero Bonfantini, Anna Briganti, Maurizio Buzzegoli, Giuseppe Candido, Tommaso Caraccappa, Antonella Casu, Gianpaolo Catanzariti, Daniella Cepparulo, Antonio Cerrone, Marco Cerrone, Achille Chiomento, Deborah Cianfanelli, Gianmarco Ciccarelli, Isabella Cidonio, Livio Crisci, Sergio D'Elia, Giulio D'Angelo, Laura De Bernardinis, Carmine De Martino Adinolfi, Roberto De Riu, Ermanno De Rosa, Carlo Del Nero, Gaetano Dentamaro, Isa Di Domizio, Paola Di Folco, Giuseppe Di Leo, Vincenzo Di Nanna, Fabrizio Fabi, Maria Antonietta Farina Coscioni, Fabio Favalli, John Fischetti, Mauro Fonzo, Fausto Forti, Alessio Franson, Grazia Galli, Marco Gentili, Alessandro Gerardi, Franco Giacomelli, Mariano Giustino, Laura Harth, Ivan Innocenti, Giorgio Inzani, Vito Laruccia, Massimo Lensi, Domenico Letizia, Carlo Loi, Mariagrazia Lucchiarri, Lupo Macolino, Camillo Maffia, Giuseppe Manzonina, Gerardo Marasco, Andrea Marcucci, Giuseppe Matina, Monica Mischiatti, Maurizio Morganti, Giacomo Nardone, Veronica Orofino, Davide Palumbo, Alessandro Paris, Giovanni Parisi, Francesco Pasquariello, Luca Ponchiroli, Carlo Pontesilli, Isabella Puggioni, Sergio Ravelli, Alessio Romanelli, Gennaro Romano, Angelo Rossi, Carla Rossi, Giuseppe Rossodivita, Sergio Rovasio, Gianni Rubagotti, Rocco Ruffa, Gino Ruggeri, Angelica Russomando, Emiliano Silvestri, Silvana Tei, Irene Testa, Antonio Trisciungio, Maria Laura Turco, Maurizio Turco, Antonino Urso, Ilari Valbonesi, Valter Vecellio, Luca Viscardi, Doriana Vriale, Elisabetta Zamparutti.

Usa: vera ripresa o nuove bolle finanziarie?

di **MARIO LETTIERI (*)**
e **PAOLO RAIMONDI (**)**

Negli Usa ritorna la paura di nuove bolle simili a quella legata ai mutui subprime che nel 2008 fu la causa principale dello scatenamento della crisi finanziaria globale. Molti mutui furono concessi senza tenere in considerazione la reale capacità di pagamento di molti sottoscrittori. In seguito i titoli suddetti furono utilizzati come base per altre operazioni ad alto rischio, i derivati finanziari. La montagna di titoli virtuali, così creata, crollò su se stessa quando la percentuale dei mancati pagamenti e dei fallimenti individuali divenne insostenibile. Ormai è storia nota.

Situazioni simili però si stanno ricreando anche oggi in vari settori economici, tra cui quello delle vendite di automobili e quello delle carte di credito. Anche in questo caso gli Usa precedono, indicano la strada

che, anche se pericolosa, l'Europa non esita a percorrere. Negli anni passati chi ha acquistato un'auto lo ha fatto a debito. Così negli Usa gli acquirenti sono diventati "parte" della tanto sbandierata ripresa economica americana. La domanda, si è detto, è ripartita: il cavallo è tornato a bere. Il totale dei prestiti per l'acquisto di automobili ha raggiunto il trilione (mille miliardi) di dollari. Le banche e altri mediatori finanziari anche in questo caso hanno "impacchettato" tali debiti in apposite obbligazioni, che sono state vendute sul mercato. Sulle stesse si sono moltiplicati i vari strumenti finanziari anche per darne copertura assicurativa.

Intanto i media statunitensi hanno cominciato ad evidenziare che un numero crescente di acquirenti non è in grado di pagare le rate. Alcuni istituti finanziari hanno registrato un ritardo di pagamento di oltre 30 giorni per almeno il 12 per cento dei prestiti da loro concessi. Anzi, per il 2,6

per cento degli stessi è già stata attivata la procedura di fallimento e di sequestro del veicolo. Ancora una volta sono le Agenzie di rating a valutare la sostenibilità delle obbligazioni e degli asset-backed security (Abs-derivati) emessi dalle banche sulla base dei mutui accesi per l'acquisto di auto. Fitch Ratings riporta che i titoli "impacchettati" nei passati 5 anni con un ritardo di pagamento di 60 giorni hanno raggiunto complessivamente il livello del 5,16 per cento. Il più alto degli ultimi vent'anni. Alla luce dei dati succitati si può dire che le vendite record di auto non riflettono il vero andamento dell'economia americana. Tutto al più rappresentano il più facile accesso al credito per l'acquisto di automobili.

Altro settore delicato ci sembra quello delle carte di credito, il cui debito negli Usa sta raggiungendo il livello di un trilione di dollari. Nell'ultimo trimestre del 2015 vi è stata un'impennata che ha superato la crescita totale avvenuta nel triennio 2009-11. È il caso di sottolineare che nel solo ultimo trimestre dell'anno scorso l'incremento è stato di ben 52 miliardi. Purtroppo il rischio di una bolla si profila anche per i crediti concessi agli studenti. Sono prestiti garantiti dallo Stato che devono essere ripagati durante la futura vita lavorativa da chi ne ha usufruito nel periodo universitario. Si stima che l'ammontare complessivo sia oggi ben oltre un trilione di dollari e che possa raggiungere i 3,3 trilioni entro il 2024. Naturalmente il timore è dovuto al fatto che anche su questi prestiti le banche hanno emesso una serie di titoli Abs il cui valore è strettamente legato al flusso di cassa dei



rimborsi continui. Questa situazione si sta aggravando, tanto che il tema è diventato oggetto della campagna presidenziale in corso. In verità la lista potrebbe essere più lunga perché vi sono tante altre "piccole" bolle. Trattasi comunque di trilioni anche se non di centinaia di trilioni come per i derivati Otc.

Sono dati che cominciano ad essere oggetto di valutazione e di discussione da parte degli addetti. Considerati i riverberi che oggettiva-

mente la finanza globalizzata può determinare nei singoli Paesi, sarebbe opportuno che le autorità di governo e di vigilanza nazionali ed internazionali vi prestassero adeguata attenzione. A partire dal nostro Paese, dove, come è noto, il problema dei crediti deteriorati e delle sofferenze per 200 miliardi di euro è di prima grandezza.

(*) Già sottosegretario all'Economia
(**) Economista



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di DOMENICO LETIZIA

L'Immoderato Iran

Matteo Renzi è il primo degli alleati a mettere piede in Iran dopo la fine dell'embargo seguito all'accordo sul nucleare. In occasione della visita istituzionale di Renzi con le massime autorità iraniane, l'organizzazione non governativa "Nessuno tocchi Caino" ha lanciato un appello firmato da prestigiose personalità del mondo della cultura al Premier italiano perché negli incontri coi rappresentanti della Repubblica Islamica affronti la questione dei diritti umani e, in particolare, della pena di morte, "di cui il regime dei mullah è primatista mondiale".

Una questione, quella dei diritti umani, che è "rimasta coperta da un velo di reticenza durante la recente visita del presidente dell'Iran in Italia dove è chiaramente emerso l'auspicio formale a stabilire regolari relazioni politiche e diplomatiche e, ancor più chiaramente, l'interesse sostanziale a stabilire rapporti più propizi di cooperazione economica e commerciale tra i due Paesi", sostiene la Ong.

L'appello è stato presentato con una conferenza stampa, presso il Par-

tito Radicale, a cui hanno partecipato Giulio Maria Terzi di Sant'Agata, ex ministro degli Affari Esteri; Sergio D'Elia, segretario di Nessuno tocchi Caino; Elisabetta Zamparutti, tesoriera di Nessuno tocchi Caino e il giornalista Aldo Forbice. "Nessuno tocchi Caino" ricorda che solamente nel 2015 sono state eseguite almeno 977 condanne capitali e sono stati messi a morte almeno quattro minorenni al momento del reato e 16 donne. Non c'è



solo la pena di morte, secondo i dettami della Sharia iraniana, ci sono anche torture, amputazioni degli arti, fustigazioni e altre punizioni crudeli, disumane e degradanti come la lapidazione.

"L'Iran ha avuto il tasso di lapidazioni più alto al mondo, ma nessuno sa con certezza quante persone siano state lapidate. In base ad una lista compilata dalla Commissione Diritti Umani del Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana, almeno 150 persone sono state lapidate dal 1980 ad oggi".

L'ambasciatore Giulio Terzi ha soffermato l'attenzione anche sulle continue minacce iraniane allo stato democratico di Israele, ribadendo che le istituzioni della Repubblica sciita continuano a minacciare la cancellazione e distruzione dello stato ebraico. Sergio D'Elia ha rimembrato la battaglia contemporanea del Partito Radicale per la "transizione dalla ragion di stato allo stato di diritto", attraverso il diritto dei cittadini a conoscere anche quello che avviene in Iran. Nel rapporto della Ong viene sottolineato che il tasso di esecuzioni è nettamente aumentato a partire dal 2013. Almeno 2.214 prigionieri sono stati giustiziati in Iran dall'inizio della presidenza di Rouhani, tra l'inizio di luglio del 2013 e il 31 dicembre 2015.

di GIANLUCA PERRICONE

Germania: rissa per i würstel

Ma lo avete letto (o sentito) cosa è successo qualche giorno fa in terra tedesca? Roba da far accapponare la pelle... Per quel che ci riguarda plaudiamo la pizza ed il mandolino per i quali i "crucchi" si dilettavano a prenderci per i fondelli.

No, non è un senso di antigermanicità: è solo un dato di fatto. A quelli che vengono riconosciuti

come i padroni (?) d'Europa, non è bastata la scandalosa vicenda legata alla Volkswagen: no, sono andati oltre fino a giungere alla rissa per il würstel. Che, per carità, ci può anche stare tra homeless in cerca di qualcosa da mangiare, ma non di certo all'assemblea dei

5 mila soci della Daimler-Benz, al cui buffet di fine-lavori si è scatenata una zuffa per la conquista di qualche Saitenwuerschtle in più, il classico würstel del Baden-Württemberg.

Per quella pausa-pasto l'azienda ne aveva messo a disposizione degli

astanti (almeno a leggere le cronache relative al misfatto) ben 12.500 pezzi. Ma c'è stato un ingordo piccolo azionista che ha ritenuto opportuno mettere nella propria sportina qualche würstel in più per portarselo a casa. Dalle proteste di altri partecipanti in quel buffet si è

passati ad una baruffa che ha costretto i vertici della casa automobilistica a richiedere l'intervento della polizia considerando insufficiente l'intervento della security interna per sedare gli animi.

Non per essere nazionalisti a tutti i costi ma, e la signora Angela Merkel ed i suoi seguaci ci scuseranno, tra i falsi dati sulle emissioni delle autovetture e le risse per il salsicciotto, noi tiferemo sempre per quella pizza e quel mandolino.



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Musica e cinema: il ritorno di Miss Rettore

di REDAZIONE

“Una donna del mistero, un po' magica, che gestisce i destini di un Romeo e una Giulietta originali”. Così Donatella Rettore definisce il suo ruolo in #Romeo, il corto di Marcello Di Noto, con Alessandro Preziosi, che la vede tornare alla ribalta come attrice.

“Ho detto subito sì perché è ambientato nella mia città, Verona, e poi non vedevo l'ora di poter recitare con un grandissimo come Preziosi che sul set è stato di un'in-



credibile generosità, e mi piaceva questa rilettura ispirata a Shakespeare in commedia” spiega la Rettore all'Ansa. Protagonista della storia e un prim'attore che, abbandonato dalla sua Giulietta, sulla scena e nella vita, inizia misteriosamente a balbettare.

Nel film breve, passato in gara all'ultima edizione di Cortiname-traggio, c'è anche una nuova canzone di Rettore, scritta ad hoc e intitolata Romeo. “Sarà anche nel mio nuovo disco - sottolinea - 'Emozionata sempre' (titolo anche del prossimo tour, ndr) che uscirà a ottobre-novembre”. Nell'album c'è “una Donatella scatenata, romantica, ma anche materna verso un mondo un po' allo sbando”.

Per la cantante, recitare è stato fin dagli esordi un grande amore: “Il teatro da noi era di casa, mia madre era un'attrice goldoniana e io ho debuttato da adolescente con la Nuova compagnia di Canto Popolare, dove si cantava e recitava. A 14 anni mi hanno scelto proprio per interpretare Giulietta. A quell'età sei incosciente, quindi mi sono buttata senza paura, un'esperienza bellissima. Fossi stata un po' più grande penso che non avrei avuto il coraggio”. Ora le piacerebbe anche rimettersi alla prova come attrice? “Certo, con il progetto giusto sì”.

Intanto le sue canzoni tornano spesso nelle colonne sonore di fiction e film, tra gli esempi più recenti, “Io e lei” di Maria Sole To-

gnazzi: “Sono sempre stata un passo avanti agli altri, anche se inconsapevolmente, ho sempre seguito il mio istinto”.

Del pop di oggi ama a livello internazionale i Coldplay e Adele, mentre ascolta poco quello italiano e decisamente non le piacciono i talent show: “Me li hanno anche offerti, ma io li considero una piaga sociale. Non creano artisti che rimangono nel cuore della gente e sembrano molto pilotati. Artisti come Dalla, Baglioni Morandi, De Gregori non sarebbero mai usciti da programmi così. Dal punto di vista televisivo l'unico ben fatto è X Factor, anche grazie alla presenza di Luca Tommassini, gli altri occupano solo spazio nel palinsesto”.

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini